

LA CONFERENZA I consigli dello psichiatra all'auditorium Zalli: «Il talento c'è in tutti, bisogna aiutarlo ad uscire»

Crepet, i giovani tra sogni e cadute

di **Laura Gozzini**

■ Alda Merini avvolta in una nuvola di fumo, al giovane porta-farmacaci che sa bene non essere il garzone della farmacia, un giorno dice: «Guardi che anche l'angoscia può essere artistica». Siamo sui Navigli a Milano. Tanti anni fa. E nei panni di questo "rider" improvvisato c'è uno psichiatra non ancora famoso ma molto "curioso", che vuole conoscere la "signora della poesia" ed escogita questo azzardo per farlo. È Paolo Crepet, lunedì sera all'auditorium Zalli di Lodi con il suo "Mordere il cielo", ultimo appuntamento del ciclo d'incontri dedicati al disagio giovanile e alla prevenzione del bullismo, promossi dalla Compagnia della Solidarietà in collaborazione a Città di Lodi, Provincia, Fondazione Banca Popolare, Unione Artigiani, Casartigiani Lombardia, Assolombarda e "Il Cittadino". Ed è stato proprio il direttore del quotidiano di Lodi, Lorenzo Rinaldi, a introdurre la serata di beneficenza (il ricavato servirà ad aprire uno Sportello d'Ascolto Giovani gratuito a partire da giugno) e il professor Crepet. Il sitar dell'attacco di "Paint it, Black" fa da tappeto sonoro al suo ingresso in sala. "Non" è il brano dei Rolling Stones. Cioè si lo è. Ma diventa racconto: «Una notte del 1966, a New York, c'era stata l'inaugurazione della mostra di un artista strepitoso, Mark Rothko - spiega -. Tutti si aspettavano, volevano, i suoi colori, il verde Rothko, l'arancione Rothko. Lui si presentò con una serie di quadri neri. Narra la leggenda che fos-



sero invitati quattro giovani musicisti già famosi e che Mick Jagger rimase quasi ipnotizzato da quel nero. Dicono che quella notte, lui e Keith Richards si misero a comporre questa canzone di rottura, impropria». Rothko qualche anno dopo si tolse la vita. «Quell'incrocio si chiama "dolore"» - prosegue Crepet, che per oltre un'ora inanella aneddoti della sua vita e biografie dei "maestri". Storie che nascono minime prima di diventare grandi. «Il talento c'è in tutti, lo diceva Montessori, dobbiamo dargli la possibilità di tirarlo fuori. Poi uno diventa Andy Warhol o un muratore - riflette -. La vita non è lasciare dei m2 o dei m3. E una bestemmia dire che i nostri ragazzi devono ereditare. Così metti su un B&B, arrivi alla mia età e gli dici: "Cosa hai fatto nella tua vita?". Risposta: "Ho affittato". Epperò «fuori dei licei le macchine sono in quarta fila. Ma voi lo capite che andare al liceo è anche cercare d'incontrare Barbara? Allunghi la strada e magari c'è lei... Questo è il motivo per cui si va a scuola». Rendere la propria vita «spettacolare». Non di meno. «Bis-



In alto Paolo Crepet, qui sopra l'auditorium Zalli gremito lunedì sera per l'iniziativa sul disagio giovanile Borella

ogna dire le cose» avverte il professore. E lui lo dice che «non si possono uccidere i bambini. Vuol dire accettare la neutralità. Come la normalità. Ma cosa c'era di normale in Merini? - domanda -. Niente, perché era oltre». Perché «la confort zone è una cosa barbarica». Aveva già capito tutto sua nonna Maddalena: «Badati» gli diceva, bambino. Che significava: «lo voglio credere in te. Questo è rivoluzionario. È l'essenza dell'educare». Parte Gracias a La Vida: Mercedes Sosa e Joan Baez insieme. La serata è finita. «È quello che dico ogni sera - conclude Crepet -. Adesso iniziano i miei dubbi, tornando a casa. Ho detto le cose "giuste"? Ho usato il tono giusto?». Domani è un altro giorno. Da glorificare. ■